

# ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI  
ROMA

Su un'economia reale asfittica, confermata dai dati di gennaio dei consumi, oltre che di fatturato e ordinativi dell'industria, tutti negativi, si innestano nuove tensioni dei mercati finanziari, tra Borsa in ribasso (-0,92%), spread con i Bund in rialzo oltre i 350 punti e un'asta di Btp deludente. Addirittura, «la peggiore da diverso tempo a questa parte», dicono gli analisti. Sull'Italia pende la spada di Damocle del giudizio di Moody's, che ancora non si è espressa ma da cui è atteso a breve un *downgrade* (voci che avevano già affossato Piazza Affari nella seduta di lunedì). L'agenzia di rating statunitense avverte: senza governo, l'Italia punta dritta al declassamento. La bocciatura in *streaming* dei 5 Stelle alle aperture di Pier Luigi Bersani non aiuta, e adesso lo sguardo è rivolto a stasera, quando il leader del Pd salirà al Colle per riferire al presidente Napolitano se ci sono le condizioni per dare vita al nuovo governo.

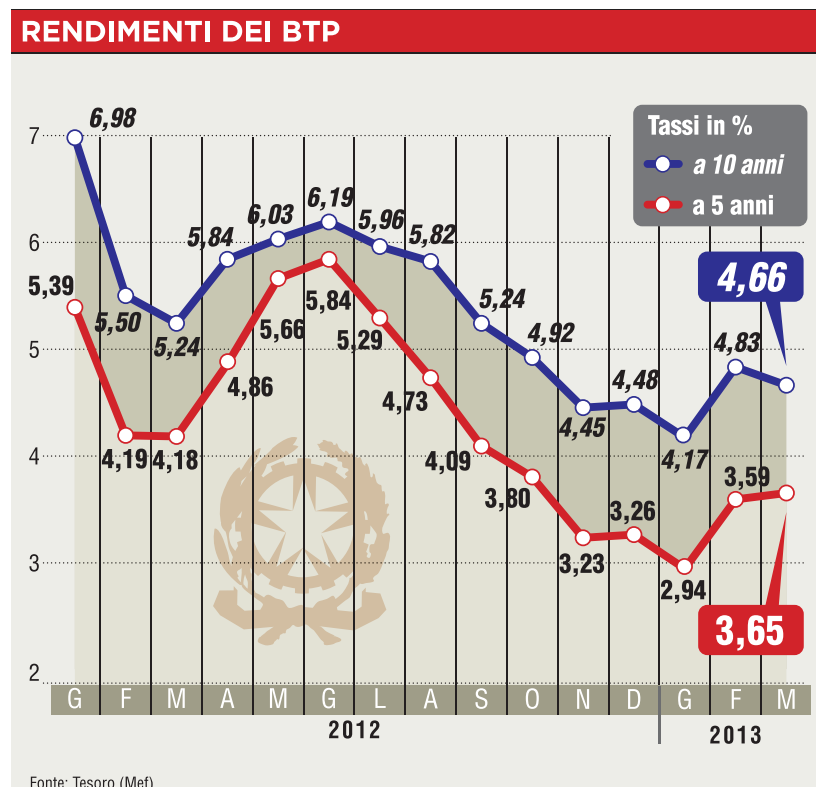
È stato l'analista dell'agenzia Dietmar Hornung a dichiarare espressamente che, per le valutazioni sul rating italiano, Moody's guarda con attenzione agli sforzi di Bersani per formare un nuovo governo. Per il momento, l'agenzia ha una valutazione Baa2 sul debito italiano, il più basso giudizio tra le 3 agenzie di rating, con outlook negativo. In sostanza esistono ancora due gradini prima di scendere sotto il fatidico livello dell'investment grade. La perdita di questa soglia sarebbe disastrosa per i titoli di Stato italiani e a cascata potrebbe avere riflessi sia sulle banche sia sulle società pubbliche. Sul sistema bancario italiano Moody's mantiene un outlook negativo in scia al deterioramento della qualità degli asset e dei profitti. Le agenzie, e Moody's non fa eccezione, guardano anche a Cipro, impegnata in un piano di salvataggio che passa attraverso la ristrutturazione del sistema bancario. Un salvataggio, quello dell'isola, che mette sotto pressione i rating dei Paesi dell'eurozona, mentre i leader europei hanno troppa fiducia nella loro capacità di impedire il contagio della crisi.

## INDUSTRIA, SEGNALI NEGATIVI

In Italia non frena, intanto, il crollo dei consumi, sia alimentari che non. A gennaio si è attestato sul 3% (dati Istat), e su base congiunturale sullo 0,5%, nonostante i saldi di fine stagione. Anzi, calzature e abbigliamento lasciano sul campo il 4,5%. Gli italiani cercano di risparmiare su tutto: ad esempio, segna-

# «Il governo o la bocciatura» I mercati avvertono l'Italia

● Spread oltre 350, asta Btp deludente. Moody's minaccia il declassamento e attende che Bersani riferisca a Napolitano sulla formazione di un esecutivo



## IL CASO

### La Spagna «aggiusta» il rapporto deficit-Pil

La Spagna è stata forzata a rivedere al rialzo a quasi il 7% il dato sul deficit di bilancio del 2012, per adeguarsi alle regole contabili richieste della Ue. Ora Madrid lo quantifica al 6,98%, a fronte del 6,7% indicato precedentemente, innescando immediate polemiche interne con l'opposizione. Il ministro del bilancio Cristobal Montoro ha liquidato la questione come «un accordo» tra Eurostat e l'ente di statistica spagnolo sul come contabilizzare i risarcimenti di imposta, che fino ad ora venivano

calcolati nel deficit solo dopo che erano stati approvati dalle autorità fiscali. I socialisti hanno però lanciato accuse di «mascheramento volontario» dei dati a carico di Montoro. E anche gli economisti si sono mostrati scettici. «Il governo ha fatto qualcosa che teoricamente non avrebbe potuto», ha detto Emilio Gonzalez, professore di Economia all'università di Madrid che non esclude che il deficit 2012 venga ulteriormente rivisto al rialzo, al 7,2 o al 7,4%.



## Le famiglie tirano la cinghia Crisi anche al discount

FE. M.  
ROMA

Ormai si risparmia su tutto. Non solo il superfluo, non solo lo spreco virtuosamente cassato, gli italiani cominciano a fare a meno di molte cose. I consumi alimentari, ad esempio, da gennaio 2012 a gennaio di quest'anno sono calati del 2,3% e in un mese, rispetto a dicembre, la contrazione è stata dello 0,6%.

Se si considera il complesso delle vendite al dettaglio, compresi quindi anche i prodotti non alimentari, il calo in un anno è stato del 3%, e dello 0,5 in un mese. È l'ennesima conferma della recessione ma sarebbe sbagliato non vedere nulla di nuovo nell'ultima foto scattata dall'Istat. Innanzitutto non c'è un'inversione di tendenza, non si vedono segnali di miglioramento e questo purtroppo è un fatto. Se poi si vanno a guardare i dettagli si scopre che dopo i piccoli negozi (-1,5%), i primi a risentire del calo dei consumi, e dopo la grande distribuzione (-1,5%) che sembrava resistere a colpi di offerte e promozioni, ora tocca ai discount.

La spesa low cost, quella senza griffe, no-frill, e senza pubblicità aveva tenuto testa alla crisi con vendite in crescita, almeno fino all'anno scorso. Ora segna -0,2%: pochi decimali, ma che la dicono lunga su come stanno le cose considerato che i discount con prezzi decurtati anche del 60% sono stati finora il baluardo dei consumatori che riparavano nel no-logo (anche con meno garanzie) piuttosto che rinunciare del tutto a comprare. «Negli anni della crisi i discount sono stati l'unica alternativa possibile per 6,5 milioni di italiani - commenta la Confederazione degli agricoltori (Cia) - È evidente che la spending review a tavola si fa sempre più rigida». Complice anche l'escalation dei prezzi (dovuta alla speculazioni, non certo al prezzo pagato al produttore) la frutta sta diventando quasi un lusso. Elaborando i dati Istat di gennaio, Coldiretti fa sapere che le famiglie che acquistano frutta sono crollate dell'11,3%. E pensare che arance e mele sono sempre state di casa tra gli italiani. Ancora, i farmaci. Magari le vendite si fossero contratte (-1,6%) perché stiamo tutti meglio: non pare sia così, le medicine costano e sono in aumento coloro che in presenza di un disturbo lasciano correre e rinunciano alla cura.

Non va meglio per abbigliamento e calzature. Se si pensa che gennaio è stato il mese dei saldi, registrare -4,5% in questo settore è significativo. «Secondo le nostre proiezioni basate sui dati del primo bimestre - fa notare Confesercenti - nei primi tre mesi del 2013 scompariranno più di 14 mila esercizi commerciali. Se nulla cambierà, alla fine dell'anno saranno cancellati più di 58 mila negozi». Con annesse ricadute sull'occupazione (e, di nuovo, sui consumi). Commenti analoghi da Confcommercio: «In questo quadro le prospettive dei consumi rimangono fortemente negative e il clima di fiducia delle famiglie è tornato a scendere, a marzo, stazionando sui minimi storici con il terzo peggior dato assoluto dal 2000».

# Tares, niente rinvio: a luglio boom di tasse

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

La bomba a orologeria sta per esplodere. Tra 60-90 giorni sulle tasche dei contribuenti si abatterà un triplo prelievo fiscale, con ben due aumenti di aliquote rispetto all'anno scorso. Una mitragliata: Imu (prima rata), Iva al 22% e Tares (tassa sui rifiuti), ancora sconosciuta ai più ma molto temuta. «A giugno c'è un concentrato di scadenze che può diventare esplosivo», è l'allarme di Susanna Camusso, leader Cgil. Per redditi da lavoro e pensioni è una stangata, considerando anche l'alta quota di proprietari di abitazioni in Italia. Quanto all'Iva, se già oggi la crisi dei consumi arriva a intaccare anche i bilanci degli *hard discount*, figuriamoci a partire da luglio.

Ma è sulla Tares che si è perso ieri l'ultimo salvagente. Alla vigilia del consiglio dei ministri c'era stato un pressing senza precedenti per rinviare di almeno un anno la nuova imposizione (anche questa, come l'Imu, «figlia» del decreto sul federalismo, a memoria del carroccio). Il governo uscente, invece, ha scelto di soprassedere, sorvolando anche su altre partite in sospeso, per nulla secondarie. Una riguarda il trasferimento dal Giglio a Piombino del relitto della Concordia, l'altra il provvedimento sulla «golden share», richiesto

dalle norme europee. A questo punto il lascito per il prossimo governo si fa molto pesante. A questo «pacchetto» si deve aggiungere anche la questione dei crediti delle imprese con la Pubblica amministrazione, tema affrontato dal governo ma su cui gli imprenditori chiedono (inascoltati) tempi più veloci.

## BILANCI TARTASSATI

L'effetto Tares peserà parecchio sui bilanci familiari. Secondo stime della Cgia di Mestre l'imposta avrà un gettito di 8 miliardi annui, due in più rispet-

to al vecchio sistema di Tares e Tia. Il versamento della prima rata è stato già spostato da gennaio ad aprile e poi al primo luglio. Nonostante reiterate richieste di rinvii, più nulla. Qualche giorno, e la tassa arriverà. Il meccanismo è infernale tanto quanto quello dell'Imu (che prevede l'aumento del 60% del valore catastale). Il tributo dovrà coprire tutto il ciclo dei rifiuti urbani e di quelli assimilati avviati allo smaltimento, svolto in regime di privativa dai Comuni, e i costi relativi ai servizi indivisibili dei municipi. Come dire: lu-

ce stradale, manutenzione delle strade, giardini, ecc. La norma discende dall'idea di «service tax», cioè di un'imposta unica per i servizi che sostituisce anche l'addizionale Irpef, di cui si era discusso all'inizio dell'esame del federalismo. Poi l'ipotesi venne scartata: così è rimasta in piedi sia la Tares, sia l'addizionale Irpef, con una somma dei due prelievi. La superficie assoggettabile alla Tares è pari all'80 per cento della superficie catastale. I Comuni possono variare l'importo con una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili.

In ogni caso la stangata Tares sarà il primo tornante che il futuro governo dovrà adottare. Anche dopo il nulla di fatto del consiglio dei ministri è ripartito l'appello alla sospensione per un anno. Paolo Gentiloni (Pd) si rammarica della decisione mancata, parlando di «un'incomprensibile mancanza di senso della realtà. È impossibile che dal 1 luglio, con gli attuali livelli di crisi e di pressione fiscale, famiglie e imprese si trovino con un consistente aumento della tariffa sui rifiuti». Anche l'Anci e le aziende coinvolte nella raccolta dei rifiuti avevano chiesto un rinvio, per ristabilire un corso ordinato degli attuali regimi di riscossione e avere abbastanza tempo per eventuali correzioni. Ma non è stato fatto nulla.

## MANCANZA DI SOLDI E SERVIZI CARENTI

### Crisi, nove milioni di italiani non si curano più

Sono nove milioni gli italiani che rinunciano a curarsi per mancanza di denaro. La stima è dell'Osservatorio nazionale dell'Università cattolica. «Rinunciano a curare disturbi di piccola e media entità - spiega il direttore Walter Ricciardi - o per le liste d'attesa troppo lunghe, o perché non riescono a pagare le terapie. Un esempio lampante viene dalle cure dentali, con un aumento delle persone che perdono i denti e non li sostituiscono, anche perché

l'odontoiatria in Italia è quasi esclusivamente privata». Secondo i dati dell'Osservatorio dall'inizio della crisi è aumentato l'utilizzo di antidepressivi (da 8,18 dosi giornaliere per 1000 abitanti nel 2000 a 35,72 nel 2010), ma anche gli stili di vita stanno peggiorando, con una diminuzione nel consumo di frutta e verdura a favore di cibi più economici e calorici. In aumento i suicidi: nel 2008 erano 2.828 (dati Istat), due anni più tardi sono saliti a 3.048.